

Venti anni fa, il XX Congresso del PCUS

ne denunciava il culto della personalità

# Giuseppe Stalin, chi era costui?

STALIN ha dominato la scena politica mondiale per oltre un trentennio. La sua morte, nel 1953, venne pianguta da milioni di uomini. Tre anni dopo, al XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, ne venivano denunciati gli errori e i crimini. Per milioni di uomini quell'anno resta « l'indimenticabile 1956 ». Sono passati da allora vent'anni. Stalin viene ancora venerato in Cina come uno dei maestri e dei padri del socialismo; viene di rado citato in URSS e

nei paesi dell'Europa Orientale; è oggetto di anatemi critici tra gli storici, comunisti e no, dell'Occidente. Abbiamo discusso di lui, con un gruppo di giovani studenti ed operai che hanno oggi 20 anni. C'è chi ne ha sentito appena fare il nome, chi ricorda di averne visto in casa la fotografia, chi assimila il suo nome ad un'epoca di violenza o di vittoria. Cosa sanno insomma, esattamente, di Stalin i giovani nati vent'anni fa?

di MIRIAM MAFAI

**CHI RAPPRESENTA, in nostro** Lo conosco solo di nome, ma non ho mai visto la sua faccia. Al Quadrilatero S. Basilio, a Roma, dove vive Roberto, 18 anni, attento, trent'anni fa fu chiamato a fare il simbolo del socialismo sovietico. Era il simbolo del socialismo sovietico, ma non di Stalin. Quando lo vidi, mi accorsi che era un ragazzo di un'altra generazione, con un'aria diversa, con un'aria di lavoro per tutti, di scuola, di casa. Un'aria diversa da quella dei socialisti, ma non di Stalin. È un ragazzo di un'altra generazione, con un'aria diversa, con un'aria di lavoro per tutti, di scuola, di casa. Un'aria diversa da quella dei socialisti, ma non di Stalin.

ne. No, personalmente non l'ho mai visto. Una sinistra irrequieta, libertaria, anarchica assumeva come proprio simbolo un personaggio che per me era l'esatto contrario. Stalin era una figura sopraffatta in politica con i « rivoluzionari » del PCI, accusati di avere adottato una linea « morbida », di aver rinunciato parzialmente o semplicemente a fare la rivoluzione. Ma c'era forse anche qualcosa di più complesso: nel momento in cui si dava mano a una distruzione generalizzata del mito, a una contestazione di ogni forma di autorità, i giovani del '64 si ritrovavano un mito, un padre, un idolo. Abbasso il padre, viva il padre con la mano sulla spalla, o tanta voglia quanto più è soveto. La violenza, nuovamente mitizzata, giustificava così la violenza dei figli, o del non patì, la preferenza accordata al metodo della lotta armata, il rifiuto per la pratica poco gratificante della ricerca della mediazione o del consenso.

### Nonno torturatore

Stalin era qualcosa di nuovo per un S. Giorgio che vede il drago e Babbo Natale, ha fatto Stalin come un idolo, ma non di Stalin. Era un ragazzo di un'altra generazione, con un'aria diversa, con un'aria di lavoro per tutti, di scuola, di casa. Un'aria diversa da quella dei socialisti, ma non di Stalin. È un ragazzo di un'altra generazione, con un'aria diversa, con un'aria di lavoro per tutti, di scuola, di casa. Un'aria diversa da quella dei socialisti, ma non di Stalin.

« Stalin si chiama il bastardo. Noi per lo meno lo bastardo lo chiamiamo così », dice Carlo, 19 anni dell'istituto Tecnico Bernini Maurizio della sezione comunista di Trastevere, l'unico che si dichiara « socialista » nelle scuole. « Ma, visto che in mano, Stalin significa acciaio, chiamare Stalin la spreca è quindi anche semanticamente corretto. » « Da giovane svalutavo le banche, e parlavo di soldi al partito. Almeno così ha scritto il libro », ricorda Sandro, 19 anni, di Primavera.

### Ma papà ne parla bene

Il personaggio Stalin, per i giovani che hanno oggi vent'anni, è lontano, avvolto in nebulose « mi pare », « ho sentito dire », « mi hanno raccontato ». C'è un'aria di approssimazione più che di leggerezza, di meriti richiesti a vaghe condizioni storiche che dovrebbero giustificare l'operato. « So che è stato un dittatore, ma era necessario; se non avessi fatto così l'URSS sarebbe tornata zarista », afferma Chiara, 17 anni, dell'Istituto Magistrale di Piuma Mazzini. E, al riparo, Paola 16 anni: « Me ne ho parlato bene mio padre, che è un socialista ». Alberto Ricci, 18 anni, dell'Istituto Tecnico Bernini: « Non so poco, conosco solo quello che ha detto la televisione, alla trasmissione "Sapere". Certo, era un dittatore, ma ha parlato la Russia a competere con le nazioni più industrializzate ».

Ugo Maggi, 19 anni, studente di legge: « Per l'URSS Stalin ha fatto cose positive: è riuscito ad avviare un processo d'industrializzazione con un intervento molto energico, anche se criticabile ». Edvige Verde, 21 anni, iscritta a giurisprudenza: « In genere non ne parliamo molto bene. Ma non credo che abbia fatto tutto il male che dicono. Forse era un po' dittatore, però a volte un intervento energico può essere utile come è accaduto per la Russia ».

La storia, da severa maestra di vita, si trasforma in dispensatrice generosa di assoluzioni. « Per parlare di Stalin », dice Fabio, 20 anni, del liceo Aristoteleo, « bisogna partire da tutto capire la situazione in cui si viene a trovare. La Russia era arretrata, in Occidente non si determinava nessuna rivoluzione. La Russia, insomma, era completamente isolata e doveva agire di conseguenza, sviluppando la sua indipendenza per poter competere con i paesi capitalisti e non essere sopraffatta. Certo, questo ha comportato sacrifici anche duri, ma si trattava di salvare la rivoluzione o non ci si poteva fermare alla considerazione degli interessi dei cittadini. Stalin ha fatto uccidere quelli che riteneva contro-rivoluzionari. Anche in Italia nel momento in cui si parla una rivoluzione potrà essere necessario usare una dura repressione ».

### Sacrifici immensi

Ma non era possibile procedere diversamente? « Gli occhi gli stessi e forse migliori risultati senza il ricorso al terrore di massa, alla distruzione dei sovietici, ai campi di concentramento per i comunisti oppositori? »

Fabio, a metà fra molti altri, alzava le spalle. La vita umana, di ogni singolo uomo, non sembra averlo particolare interesse in chi rivolge la propria attenzione ai grandi scontri della storia. Il proletariato è una realtà astratta e il proletario chi-è? I lavoratori sono tanti, ma come determinati, ma il singolo lavoratore non sembra godere, in questa prospettiva, di un suo personale diritto all'esistenza o al godimento del socialismo. Bisogna per dire però che Fabio ha alcuni precedenti. È voluto, per esempio, che si indagasse per il modo in cui Pietro il Grande aveva costruito Pietroburgo (almeno contava i servi della gleba erano morti nel corso dell'opera). Valturo risponde: « Ma in fin dei conti la città esiste ». Così, l'URSS esiste, qualunque sia stato il prezzo.

La violenza, la repressione, la mancanza di democrazia sono solo l'aspetto trascurabile di una realtà complessiva. Stalin lo è stato l'antico: la storia è piena di grandi uomini che non si fermarono di fronte all'oscurità di uomini sacrificati per il progetto. Per l'URSS e Stalin, a vent'anni dal XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, restano staccatamente collegati, nel ricordo del più anziano o dei più giovani.

Avvinto in una ambigua aureola, metà Risorgimento e metà Nerone, Stalin si colloca ancora sull'orizzonte di coloro che combaciano negli a far politica, come un problema storico irrisolto e come una storia d'amore. È una sorta di memoria collettiva, che si aprono nel momento in cui si parla di Stalin o quando si parla di un problema che oggi è diventato più attuale di quella proposta dal socialdemocratico.



Così disse Nikita Krusciov

IL XX CONGRESSO del PCUS (Partito Comunista dell'Unione Sovietica) si tenne nella seconda metà del mese di febbraio del 1956. La seduta del 25 febbraio, che doveva concludere i lavori, si svolse a porte chiuse. Krusciov, nuovo segretario del partito, lesse ai delegati un rapporto col quale si denunciava il cosiddetto « culto della personalità » di Stalin: si trattava in realtà della violenta denuncia di una serie di crimini. Militanti del partito innocenti, dirigenti del vecchio Comitato Centrale erano stati accusati di colpe mai commesse e fucilati; centinaia di migliaia di cittadini erano stati deportati; ogni libertà di espressione ed ogni forma di democrazia nel partito e nel paese erano state soppresse; anche nei rapporti con gli altri paesi dell'area socialista erano stati adottati principi lesivi di ogni norma di legalità socialista.

IOSSIF MAMMANOVICH Dzugosvili detto Stalin nacque in Georgia, a Gori, nel 1879, ed era figlio di un contadino. Espulso dal seminario teologico di Tbilisi, per la sua adesione al movimento socialdemocratico, appoggiò fin da allora le posizioni che Lenin sosteneva sull'Iskra (La scintilla), giornale del partito. Nel 1912 fu eletto nel Comitato Centrale. Rientrato a Pietrogrado nel 1917 dopo anni di esilio in Siberia, venne eletto dal comitato di Pietrogrado e nome a capo della rivoluzione d'Ottobre e negli anni della guerra civile incaricò di prima ma non prima del tutto. Fu nominato segretario generale nel 1922 e mantenne la carica fino alla morte, avvenuta il 5 marzo del 1953. Pastore della costituzione del socialismo in un solo paese contro le tesi della rivoluzione permanente si alzò prima con Zinov'ev e Kamenev, con Trotskij, poi con Michurin contro Zinov'ev e Kamenev, e la fine scorse la posizione di Bucharin, avversa alla collettivizzazione forzata delle campagne. Rimase solo al vesper del partito lo stesso con mano di ferro, così come difese il paese impegnato nella industrializzazione e poi nella guerra.

# Riabilitato, ma per poco

di CARLO RIVOLTA

DI STALIN nobile e tanto dei comunisti, terrore del padroni, come recitava una satira della Stampa di Milano, è rimasto nella sinistra rivoluzionaria solo il nome dato al marito di poco.

Adesso che il 20 e i primi anni del '70 Stalin ha cominciato una nuova e arrestata vita umana in popolarità di cui furono protagonisti i gruppi e comunisti leninisti. Questi gruppi, nati nel PCML (Partito comunista di Italia) esistevano già prima della grande ondata della contestazione, il PCML era stato fondato a Livorno nell'ottobre del 1969. La linea: l'opposizione all'opportunismo del partito comunista e la denuncia del revisionismo sovietico. La ragione per cui esisteva il revisionismo in URSS andava ritenuta nel fatto che « morto Stalin » erano stati abbandonati gli insegnamenti ». Il PCML, conobbe una serie successiva di scissioni: una prima conosciuta di questi gruppi è stata proprio quella di tradimento, all'inizio, secondo un processo di espulsioni e sconnessioni.

Il gruppo che maggiormente ha contribuito alla rivitalizzazione di Stalin e alla diffusione della sua popolarità fra gli studenti è stato paradossalmente fondato da un ex trotskista del gruppo Falce e Martello, Aldo Brandirini. L'Unione dei marxisti leninisti, come si chiamava questa organizzazione, conobbe una rapidissima fortuna. Nacque nell'autunno del 1969 e immediatamente si lanciò nella conquista delle Università, per lo gran parte, eccetto quella di Milano, in mani a gruppi operari, o operai, o di una opposizione al Pci di segno completamente diverso da quella degli uomini elite. Con questi gruppi la sinistra più grossa avvenne naturalmente sul problema di Stalin. Per meglio mettere le sue caratteristiche di gruppo naturalmente rivolte alla lotta come marxista leninista, interpreti unici e monopolisti della linea del comunisti. Un'idea, come gli altri gruppi, prese a affilare nelle manifestazioni partitiche grandi ritratti di Stalin.

L'esperienza dell'Unione, un gruppo rigidamente democratico all'interno e con una linea di massima di sinistra, fallì in pochi giorni di vita. Gli uomini politici alle loro porte ricorsero con « botocassa » o degli « operai » e s'insediavano nei più alti vertici (massimo anche a Roma alla facoltà di Lettere) e il peso dell'Unione scemò rapidamente.

Una esperienza a parte è quella dell'altro gruppo stalinista ancora in vita, il Movimento studentesco della Scuola. In questo caso la rivitalizzazione di Stalin non avvenne sulla base di slogan o di immagini semplificate ma con una analisi della politica della III Internazionale che vent'anni fa.

Ora dei gruppi stalinisti resta molto poco. I leader carismatici di queste organizzazioni, come per esempio Mario Capanna, sono finiti in altri gruppi con comunisti molto diversi le organizzazioni superstiti, come Viva il Comunismo che a Roma aveva un certo seguito, o sono finiti con altri di segno opposto, come Avanguardia Comunista, trionfista.

Se dovessi esprimere in due parole quale l'insegnamento principale da trarre dalla esperienza staliniana, riprenderei il giudizio di Mao: Stalin vede le cose non vede l'uomo. Per Stalin e i suoi seguaci il socialismo non era il potere proletario, potere esercitato direttamente con la guida della maggioranza delle forze democratiche, ma una costruzione di « cose » da delegare ad un corpo di esperti in realtà privilegiati.

Una esperienza a parte è quella dell'altro gruppo stalinista ancora in vita, il Movimento studentesco della Scuola. In questo caso la rivitalizzazione di Stalin non avvenne sulla base di slogan o di immagini semplificate ma con una analisi della politica della III Internazionale che vent'anni fa.

Ora dei gruppi stalinisti resta molto poco. I leader carismatici di queste organizzazioni, come per esempio Mario Capanna, sono finiti in altri gruppi con comunisti molto diversi le organizzazioni superstiti, come Viva il Comunismo che a Roma aveva un certo seguito, o sono finiti con altri di segno opposto, come Avanguardia Comunista, trionfista.

### Nei partiti e gruppi di sinistra se ne discute così

■ LUCIANA CASTELLANA, del direttivo del PDUP

GIA' ALLA FINE degli anni 50, dopo il XX Congresso, si fece strada tra una parte significativa di giovani di allora una lettura dello stalinismo, diversa da quella della generazione precedente. L'ondata emergente del movimento di liberazione nazionale, la polemica marxista, le prime riflessioni e ricerche sulla democrazia diretta spintavano in avanti la discussione, esprimendo una critica a Stalin ma assieme a Krusciov, intendo di recuperare la tradizione sovietista e cercando di uscire all'impasso « democrazia borghese-Stalin ». E' nel dibattito di quegli anni che ha radice il 68. Ed è grazie alla ricchezza di quella riflessione di massa che è rappresentata dal 1968, non ideologica, ma tradotta in esperienze di lotta del movimento che oggi la problematica più attuale di quella proposta dal socialdemocratico.

■ SILVERIO CONVISIERI, della segreteria di Avanguardia operaia

PER MOLTI milioni della mia generazione Stalin è stato quello che i compagni comunisti chiamano « maestro negativo ». In altri termini Stalin è stato il capo teorico e politico di un complesso di forze che in URSS hanno completamente distrutto le conquiste della rivoluzione d'Ottobre e originato il moderno revisionismo all'interno del movimento operaio internazionale.

■ WALTER VELTRONI, della Direzione della FGCI

LA SUGGERIZIONE staliniana, che pure aveva pervaso settori ampi nei giovani di sinistra, è progressivamente caduta per lasciare spazio ad una analisi storicamente più approfondita del fenomeno staliniano, evitando di compiere proprio una dei gravi errori tipici di Stalin, quello cioè di trarre i principi dalle contingenze politiche. E mentre tutto alla deriva tutti i movimenti estremisti italiani che dello stalinismo avevano fatto un assi ideologico portante, e la capacità di attraverso del modello cinese si fa più labile, emergono nel dibattito e nella lotta dei giovani valori che prefigurano già i caratteri di una società socialista in Italia: pluralismo, autonomia, circolazione delle idee. Sono i caratteri peculiari che Palmiro Togliatti indirizzava già nella strategia originaria della rivoluzione italiana, dalla tribuna dell'VIII congresso del PCI nel dicembre '56.